

di **Antonello Ferretti** – segretario provinciale dei Cappuccini di Parma

Storie di architravi e testate d'angolo minori

Sintesi del saggio di Giancarlo Frè: Architetture cappuccine in Emilia e in Romagna

Lo stile dei frabbricieri

Chi, viaggiando, si imbatte in una chiesa e in un convento dei cappuccini non avrà difficoltà a riconoscerla, in quanto essa presenta caratteristiche inconfondibili. Nella seconda metà del Cinquecento esistevano già criteri precisi per la costruzione di chiesa e convento, funzionali alla Regola, agli usi e alla spiritualità dell'Ordine.

Il frate cappuccino aveva necessità di muoversi, e si muoveva a piedi. Questo fece sì che i conventi fossero distanti tra loro al massimo lo spazio di una giornata di cammino per permettere al viandante di trovare sempre un rifugio fraterno e, perché tale rifugio fosse accessibile in ogni momento, il convento veniva costruito fuori dalle mura cittadine. Povertà ed umiltà, caratteristiche di vita dei frati, divennero anche i parametri dell'edificare: nasce così un'architettura cappuccina, specchio della scelta di vita. Le *Costituzioni*, già nel 1529, avevano stabilito un consiglio di frati per la definizione dei luoghi e dei modi per costruire i conventi; tali frati venivano chiamati "fabbricieri". Precise erano le indicazioni da loro date: si costruisca lontano dai fiumi, all'aria buona, lontano dal chiasso e dai curiosi, non all'ombra e al vento e in sito sopraelevato stando discosti dalla rete viaria e dalla città, con la porta maestra di faccia alla strada. Il chiostro doveva essere posto lontano dalle finestre della chiesa e il refettorio sotto il corridoio del dormitorio che presentava le celle per i frati – che dovevano godere di sole e avere una bella veduta – su entrambi i lati al fine di avere finestre sia a destra che a sinistra. Si prescriveva pure la presenza di un par-

litorio per ricevere le persone e di una stanza riscaldata.

Precise indicazioni erano date anche per la chiesa: piccola, ma devota, decente e pulitissima; i candelabri dovevano essere in legno e lavorati al tornio, la campana unica e di circa settanta chilogrammi. Unica era anche la navata al termine della quale si trovava sempre il coro; l'illuminazione era costituita da poche ed alte finestre.

Già nel Settecento le cose cominciarono a cambiare: fecero il loro ingresso nelle chiese cappuccine nicchie e statue, pur col ricorso alla materia povera del legno e al bravo artigiano più che ai materiali preziosi e agli artisti di fama; le cappelle laterali raddoppiano, occupando ambedue i lati lunghi delle chiese.

Adattare e ricostruire

Un ulteriore cambiamento avviene in seguito alla dura esperienza delle varie soppressioni: i frati, dopo esser stati costretti a lasciare i propri luoghi di origine, incamerati dallo Stato, quando fu loro possibile riprendere la vita religiosa, furono spesso costretti a stabilirsi presso conventi e chiese di altri Ordini. Ciò, a livello architettonico, comportò un grande sforzo: adattare alle proprie esigenze spirituali e di costruzione chiese che cappuccine non eran mai state prima. Altra esperienza determinante fu quella dei bombardamenti legati alle due guerre mondiali che videro la distruzione di molte chiese e conventi: solertemente i nuovi "fabbricieri" del ventesimo secolo si misero all'opera e edificarono nuovi stabili sempre nel rispetto della semplicità e povertà. ■

I Cappuccini in Emilia-Romagna

Storia di una presenza



A cura di
Giovanni Pozzi
Paolo Prodi

EDB